

LEVANTE ❖ Le parrocchie e i sacerdoti nel mirino di villeggianti e residenti. Ma il tribunale difficilmente dà ragione a chi si sente vittima

La "guerra" delle campane rumorose

Lavagna, Moneglia e Uscio: quando i rintocchi finiscono davanti a un giudice

“La guerra delle campane” in atto nel levante sembra distante anni luce dalla favola omonima di Gianni Rodari. Lavagna, Uscio, Moneglia: quei rintocchi, spesso, dividono fedeli e parrocchie. Niente altare, poche preghiere: si finisce a carte bollate, con un giudice a sentenziare laddove sacro e profano non possono coesistere. Questione di notti insonni, di televisori programmati al massimo del volume.

La difesa delle parrocchie, in tutte queste curiose vicende, viene affidata all'avvocato Fabio Broglia.

Il caso più eclatante è quello che riguarda la chiesa del Carmine, a Lavagna. La protagonista è una professoressa milanese che porta in Tribunale la parrocchia e il parroco, don Stefano Queirolo, chiedendo il risarcimento del danno biologico. La sentenza in primo grado le dà ragione: «La parrocchia - spiega Broglia - viene condannata dal Tribunale di Chiavari a silenziare le campane e a risarcire la donna con circa 60mila euro». Tutto finito? Nemmeno per sogno. Perché la palla passa alla Corte di Appello di Genova che prima sospende l'obbligo di pagare quella somma e poi dispone una nuova perizia

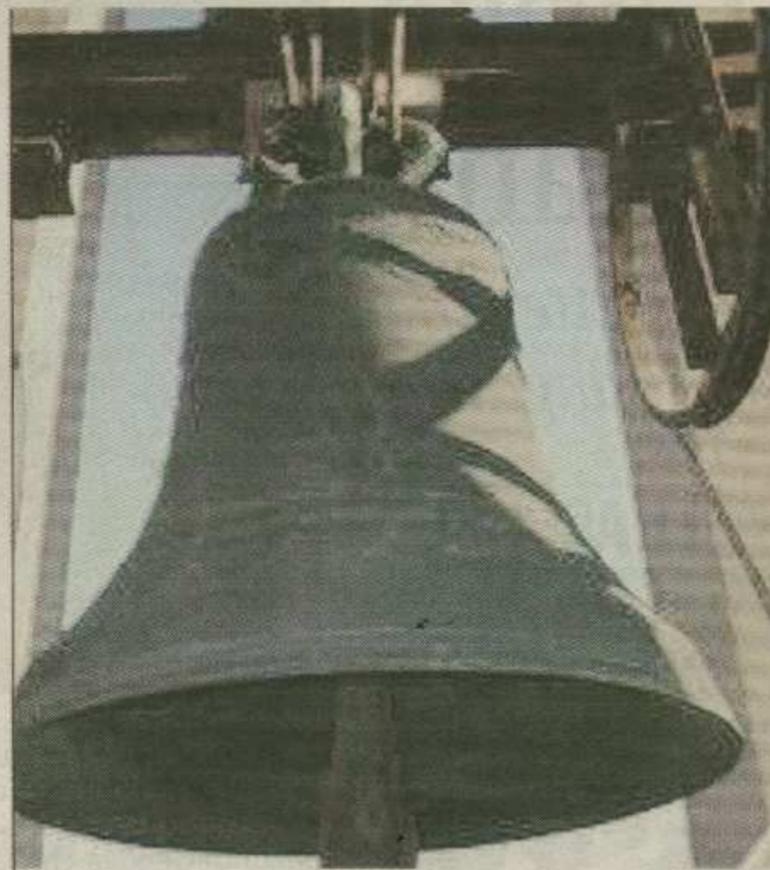
a cura di un esperto proveniente dalla Toscana. E il documento, depositato nei giorni scorsi, scagiona la parrocchia lavagnese spianando la strada ad una futura sentenza positiva.

Analogo il discorso a Uscio, con la nota diatriba che vede nel mirino don Guido Salluard; a portare in Tribunale il parroco è una famiglia trasferitasi nel Golfo Paradiso da Genova: «La richiesta del danno ammonta a circa 53mila euro - spiega Broglia - Noi lamentiamo che l'uomo, che nel frattempo è deceduto, abbia intrapreso le vie legali senza nemmeno intavolare un minimo discorso con il comitato campane. Le perizie da loro prodotte sulla tollerabilità del suono, inoltre, sono inattendibili perché eseguite senza la nostra partecipazione e, comunque, non rispettando i parametri chiesti dalla legge».

Se in questo caso non si è ancora arrivati al giudizio, si è conclusa da tempo la causa intentata da un'altra donna milanese, proprietaria di un'abitazione nelle vicinanze della chiesa di San Saturnino, a Moneglia: «Dopo una prima sentenza negativa del Tribunale di Chiavari, la Corte di Appello di Genova ci ha dato

Una perizia
“assolve”
il Carmine

Richieste
danni
ingenti



Le campane talvolta dividono cittadini e parrocchie

parzialmente ragione obbligandoci ad attenerci ad alcune disposizioni sulle modalità del suono ma annullando il danno biologico esistenziale».

La difesa si gioca su molteplici piani: «L'articolo 844 afferma che le immissioni del suono devono essere cessate quando superano la normale tollerabilità, un concetto astratto che è stato definito meglio da alcune normative nazionali legate all'acustica - osserva Broglia -. Spetta a chi agisce dimostrare questa intollerabilità e non esiste un parametro assoluto come i decibel. Sulla tollerabilità gioca un ruolo decisivo il rumore di fondo che di notte o di giorno può incidere in maniera diversa sui rintocchi delle campane. Il giudice civile, inoltre, non può regolamentare un suono liturgico: in base al concordato esiste la cosiddetta riserva di culto, secondo cui il giudice civile non può intromettersi in questioni religiose. La "partita" del danno biologico è molto controversa e i confini estesi: spetta a chi intenta la causa dimostrare il nesso tra il suo stato fisico e il suono delle campane. In tutti e tre i casi citati c'è un aspetto che si ripete: sono le persone che si trasferiscono vicino alle campane e mai il contrario».

DANIELE RONCAGLIOLO